



RASSEGNA STAMPA

29 luglio 2010

Confindustria Catania

LA SICILIA 29/7/2010

OSPITE DEL CONSOLE ONORARIO **A Catania la prima visita ufficiale in Italia** **del presidente della Repubblica lettone**

A pochi mesi dalla nomina ufficiale di Catania quale sede del Consolato onorario di Lettonia con giurisdizione su tutta la Sicilia, il presidente della Repubblica lettone Valdis Zatlers ha scelto la città etnea per la sua prima visita ufficiale in Italia: ad accoglierlo sarà il console onorario in carica, avvocato Santi Di Paola (nominato a maggio del 2009), in occasione del cocktail di benvenuto che si terrà oggi alle 20 nella sede estiva del Consolato (via G.B. Vaccarini 2, Aci Castello). La visita del presidente Zatlers proseguirà domani alle 16.30 presso lo Studio "Di Paola & Partners" (Corso Italia 171, Catania), dove ha sede il Consolato onorario. La visita di domani sarà anche occasione di confronto e discussione con i rappresentanti di Confindustria Catania - in particolare con il consigliere delegato per l'internazionalizzazione Marcello Gulisano - per avviare una sinergia tra le due realtà. «Siamo onorati - afferma l'avvocato Di Paola - che il presidente Zatlers abbia scelto il nostro Consolato per la prima visita italiana: da quando nel 2004 la Lettonia è uno Stato membro dell'Ue. L'attenzione rivolta a Catania e a tutta la Sicilia, è indice di un importante avvicinamento ad altre realtà economiche strategiche».

30. CATANIA

Il bilancio dell'Asi

Call center. È stato istituito un numero telefonico - 095-7487140 - al quale chiunque in difficoltà può rivolgersi

Zona industriale più sicura per le aziende e i cittadini

ROSSELLA JANNELLO

È un bilancio lusinghiero il primo bilancio dell'impianto di videosorveglianza da sette mesi attivo alla Zona industriale. Un sistema complesso e capillare che, nato per «difendere» il territorio e i suoi «abitanti», cioè le imprese insediate, si apre ora al territorio, visto che l'esperienza ha insegnato che, davvero, un «occhio» costante su quella parte di città può servire a tanto.

Lo confermano il dott. Salvatore Giuffrida, il commissario straordinario del Consorzio Asi, l'Ente che ha realizzato l'impianto, il perito Luigi Calabretta, referente per l'impianto, e il colonnello Franco Morelli, consulente (a titolo gratuito) per la sicurezza. Gli occhi sempre vigili delle telecamere hanno permesso in questi mesi di sventare furti a danni di aziende, di bloccare asportazione di carichi di rame in «lavori in corso» da parte della Provincia, controllare via-vai sospetti di camion e altrettante sospetti canico e scarico di merce.

Ma non solo: attraverso le 89 teleca-

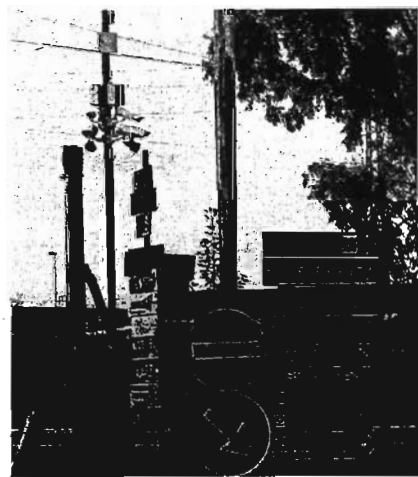
98 TELECAMERE SU AREA DI 2MILA ETTARI

Il progetto di videosorveglianza della zona industriale è nato nel 2005 con la denominazione: «Lavori di realizzazione di un sistema di videosorveglianza relativo all'area industriale Pantano d'Arco». Per la realizzazione sono stati utilizzati i fondi previsti dalla delibera del Cipe, nell'ambito del più ampio «Programma quadro di sicurezza e legalità per lo sviluppo» intitolato al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'impianto - i cui lavori sono cominciati nel 2006 - erano inizialmente previsti soltanto a Pantano d'Arco; con un finanziamento aggiuntivo, sono stati poi estesi a tutta la Zona Industriale. Spesa totale: un milione di euro. Le postazioni in esercizio - inizialmente 30 quelle previste - sono 98. Alcune torri permettono la trasmissione delle immagini a tre centrali operative: una all'interno della sede del Consorzio Asi e le altre presso le Centrali operative di polizia e carabinieri. All'interno dell'area - 2000 ettari - sono state individuate 72 microzone. Le imprese insediate sono 480.

mere dislocate capillarmente ovunque e, con insistenza, sugli ingressi dell'area hanno permesso anche di «fotografare» e segnalare agli organi competenti infrazioni stradali (pericolose inversioni a U sulla SS 114) con tanto di numero di targa del «pirata», scovare i ladri che la sera prima avevano commesso un furto (seguendo fotogramma per fotogramma le vetture «sospette»), bloccare principi di

incendio e quant'altro.

«Sostanzialmente - spiega il colonnello Morelli - le finalità della videosorveglianza sono due: quella anticrimine, ma anche quella sociale. Un incidente, un'auto in panne nel perimetro dell'area? Riusciamo a localizzare in 45' il mezzo e a coordinare i soccorsi. E così anche se malauguratamente dovesse verificarsi un infortunio in qualche azienda:



UNO DEI PALI ALL'INTERNO DELL'AREA CON LE TELECAMERE

i soccorsi sarebbero inviati tempestivamente e precisamente».

Un programma possibile grazie al fatto che la centrale operativa dell'impianto, nella sede del Consorzio è presidiata h24 dagli operatori della Securtecropolis che si sono aggiudicati l'appalto. Ora il consorzio, nelle more di un numero verde, rende noto il numero della centrale operativa - 095-7487140 - cui chiunque può rivolgersi per ogni necessità.

«Sono molto soddisfatto - commenta il commissario Giuffrida - perché abbiamo così il controllo pieno del territorio. La sfida è ora - conclude - fare sinergia con i singoli sistemi di sorveglianza delle varie aziende. Un obiettivo che richiederà sforzi economici e tecnologici».

Giuffrida:
«Così abbiamo il pieno controllo del territorio adesso cerchiamo la sinergia con le imprese»

Lo Bello: «Fuori dal tunnel del clientelismo»

Il presidente di Confindustria Sicilia: «Si rompa il patto scellerato fra politica, malaburocrazia e parte di imprenditoria»

MARIO BARRESI

Il 2010 era presentato come l'anno della ripresa, ma i più recenti report descrivono un'isola ancora nel pieno del tunnel. Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, ci sa dire qual è la "fotografia" reale dell'economia siciliana?

«Putroppo gli ultimi dati disponibili sono fortemente negativi: la situazione, nel corso di quest'anno, è rimasta critica. Se i primi segnali di ripresa si sono registrati nel resto del Paese, soprattutto al Centro-nord con punte di crescita anche più significative rispetto ad altre realtà europee, il Mezzogiorno e la Sicilia restano indietro».

Per quali ragioni?

«Perché il nostro apparato produttivo sconta un pesante deficit di internazionalizzazione. Siamo troppo dipendenti dalla domanda del mercato interno, in cui ancora non si è consolidata la ripresa, e poco o niente legati alla domanda estera, sulla quale invece in altri contesti si sta basando la crescita».

Ma non è soltanto un problema strutturale. Qualche giorno lei ha detto: «Le mafie attecchiscono dove non c'è mercato. In Sicilia prevale il modello assistenziale basato su un sistema pubblico clientelare che blocca lo sviluppo».

«Non mi sembra di aver detto nulla di sconvolgente. E mi stupisce l'effetto che ha provocato una frase del genere, che mi sembra il ragionamento di una persona di buonsenso più che la lezione di un raffinatissimo analista economico. È la semplice presa d'atto di un sistema che in Sicilia è basato sull'assistenzialismo. Un sistema costruito su una complicità generalizzata, nella quale si possono individuare le responsabilità della politica, della mala-

burocrazia, ma anche di una parte dell'imprenditoria siciliana. Adesso, però, la riedizione di questo "patto" per la redistribuzione delle risorse attraverso canali assistenziali non è più possibile».

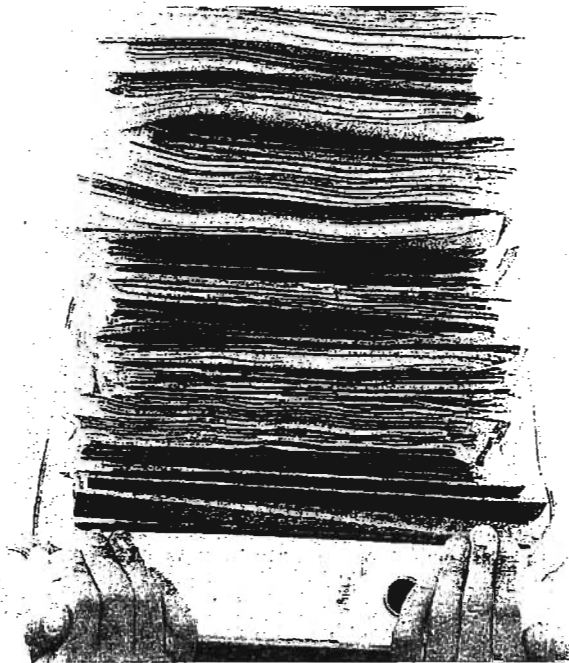
Perché? Cos'è cambiato?

«Innanzitutto il mercato. Questo gli imprenditori siciliani l'hanno capito: il mondo è cambiato, il modo di fare impresa è cambiato. Il tutto in un contesto di globalizzazione. E poi non ci sono più le risorse che alimentavano quel patto scellerato: il trend di diminuzione dei trasferimenti pubblici è davanti agli occhi di tutti, con in più tutti gli annessi e connessi del federalismo. A questo punto la strada è una sola: l'apparato pubblico ipertrofico deve riconvertirsi, modernizzarsi al-

l'insegna dell'efficienza e della produttività, com'è già avvenuto in molti altri Paesi europei. In Sicilia ci sono investimenti per una cifra compresa fra 2,5 e 3 miliardi di euro bloccati. Il caso-simbolo è il rigassificatore di Priolo, il cui iter autorizzativo è partito sei anni fa...».

Confindustria Sicilia è protagonista di una storica stagione di legalità. Ma non le sembra che il "rating" nazionale di questa meritoria opera sia molto superiore al peso che l'associazione ha sulle scelte di politica regionale?

«Non penso sia un problema di peso, anche se ammetto che qualcuno pensa che il sistema sia ancora riproducibile. Ma il risultato più importante che il nostro investimento sulla lega-



Lo Bello: «Fuori dal tunnel del clientelismo»

Il presidente di Confindustria Sicilia: «Si rompa il patto scellerato fra politica, malaburocrazia e parte di imprenditoria»

“Le mafie attecchiscono dove non c'è mercato: in Sicilia prevale il modello assistenziale basato su un sistema pubblico clientelare che blocca lo sviluppo. È un semplice concetto di buonsenso: mercato e legalità le uniche vie

lità ha avuto è il messaggio che è arrivato, senza alcun filtro, alla gente, al semplice cittadino. Tanto più che non si tratta di concetti complicati, né tanto meno di azioni eroiche o straordinarie. Il messaggio è semplice: il futuro della nostra terra di gioca sui terreni della legalità e del mercato. La Sicilia è un ammalato grave, non può essere più curato con l'aspirina né con gli antibiotici. Urge una terapia d'urto».

In questo contesto che prospettive ci sono per i giovani siciliani?
«Non certo rassicuranti, soprattutto se non si comincia a cancellare gli



sprechi e a programmare un utilizzo delle risorse basato sulle effettive necessità del territorio. Un esempio: non si possono sprecare 350 milioni l'anno per mantenere formatori che non formano nessuno. Ben venga, in questo senso, la riforma dell'assessore regionale Centorrino, che dev'essere ancor più radicale di quanto annunciato. Una cosa semplicissima da fare sarebbe ad esempio dare la possibilità ai nostri giovani di conoscere le lingue, un'opportunità importante per il loro futuro, che purtroppo oggi viene negata».

Un settore-traino per le nuove generazioni potrebbe essere il turismo. Anche se ci si deve mettere d'accordo sul modello più adatto alla Sicilia.

«Francamente il dibattito sul modello non mi entusiasma. Mi sembra una vuota declamazione di principi, un riferimento, inutile e antistorico, a una pianificazione sovietica. Il turismo lo fa il mercato, il contributo del settore pubblico deve limitarsi a una regolamentazione di tutto ciò che può favorire l'imprenditoria turistica: scelte autorizzative con una corsia privilegiata per chi investe su qualità e impatto ambientale, aumento degli incentivi e miglioramento della qualità della vita urbana e dei servizi. Il tutto partendo da un concetto chiaro: la Sicilia non può competere nel target del turismo di massa, ma deve investire su quello di qualità».

Compatibilità fra sviluppo e ambiente. Recentemente, parlando della zo-

na industriale di Siracusa, le ha detto che "Il territorio deve smetterla di considerare le aziende come delle vacche grasse da mungere". Ma il territorio siciliano non ha pagato un prezzo abbastanza alto per l'industrializzazione di mezzo secolo fa?

«Il riferimento era rivolto alla classe politica, più che ai cittadini. Troppo spesso il sistema industriale è stato considerato un serbatoio per suggerire assunzioni, in un approccio che sconosce il mercato e tutela il clientelismo. Un amministratore di buonsenso dovrebbe aver chiaro in testa che lasciando semplicemente le aziende, liberandole magari dal peso della burocrazia, il risultato finale sarebbe molto più positivo e diffuso di qualche assunzione clientelare».

La "green economy" in Sicilia rappresenta un paradosso. Altrove un traino che produce ricchezza, da noi una specie di "lettera scarlatta" che significa soltanto puzza e malaffare...

«È un'altra manifestazione del problema a cui ho accennato più volte. Un riferimento europeo, per capirci meglio: in Germania e in Spagna le procedure di selezione per le aziende che si occupano di green economy sono rapide e trasparenti e l'intero sistema funziona bene e produce reddito. Da noi, invece, i meccanismi di selezione non funzionano e quindi indagini e sequestri ci descrivono una situazione pesantemente condizionata dalla criminalità, tant'è che si finisce per bollare come "mafioso" un settore che altrove è importante e produce reddito e occupazione. Non è un problema legato soltanto alla forza della mafia, ma anche allo scarso controllo. Dobbiamo ringraziare la magistratura per la grande capacità d'intervento, ma il sistema dev'essere controllato a monte non a valle».

Palermo Un dossier di Confindustria Giovani su lacci e lacciuoli **È davvero un inferno fare impresa** **Applicate anche leggi del 1933**

PALERMO. Sbloccare le riforme e la semplificazione amministrativa per favorire lo sviluppo imprenditoriale, dare impulso alla privatizzazione dei servizi pubblici per il primato del mercato in economia: sono le richieste avanzate dal Comitato regionale dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, presieduto da Giorgio Cappello, che ha incontrato l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi.

I Giovani imprenditori hanno rappresentato all'assessore lo stato di difficoltà del sistema delle imprese, denunciato la scorsa settimana dall'intervento del presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello a seguito della riunione della nuova Giunta regionale degli industriali. I Giovani imprenditori si sono inoltre soffermati sul tema della semplificazione amministrativa. In particolare, ad esempio, allo sportello "Addioburocrazia", istituito dai Giovani Imprenditori lo scorso anno, sono stati segnalati, fra gli altri, casi di aziende che intendono realizzare impianti fotovoltaici integrati o semintegrati di potenza inferiore ad 1 Mw che, secondo il Piano Energetico regionale, necessiterebbero semplicemente dell'autorizzazione comunale o della Dia. Invece - è la denuncia - per la sola installazione del cavidotto di collegamento alla cabina elettrica Enel si applica un Regio Decreto del 1933, secondo il quale è necessario richiedere il parere ad oltre 20 enti, di cui le imprese devono farsi carico.

«Ci attendevamo da parte



Giorgio Cappello

delle forze politiche una reazione positiva per affrontare le vere questioni legate alla crisi economica e mettere in campo strategie ed azioni per far ripartire l'economia - ha sottolineato Giorgio Cappello -. Invece sembra che logiche politiche, incomprensibili per noi Giovani Imprenditori, prevalgano sull'esigenza di rendere più agevole la vita delle imprese sul fronte degli iter autorizzativi e della semplificazione amministrativa. Chi vuole realizzare un investimento o avviare una nuova attività di impresa è costretto a gironi infernali in vari enti ed istituzioni, regionali e locali, e ciascuno per la propria parte reclama competenze e pone veti. Occorre - ha concluso Cappello - mettere la burocrazia nelle condizioni di rispondere subito sì o no con un unico procedimento, e di spiegare al contem-

po le ragioni dei provvedimenti di autorizzazione o di diniego».

L'assessore Venturi su questo punto ha invitato i Giovani a proporre indicazioni da far recepire nel disegno di legge sulla semplificazione amministrativa presentato dall'Assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici. Da parte dei Giovani imprenditori è stata poi lamentata la perdurante presenza del capitale pubblico nell'economia e specificamente nel settore dei servizi; anomalia che turba la libera concorrenza di mercato e che danneggia le imprese private che operano investendo propri capitali di rischio senza godere di alcuna copertura assistenziale. Analizzato, in particolare, il settore degli Atorifiuti, il cui deficit si ripercuote sulle aziende private del ciclo integrato dei rifiuti e sulla popolazione, mentre, in attesa della piena attuazione della riforma voluta dal governo regionale, si è già giunti ad una nuova emergenza nell'Isola.

È stato altresì sollecitato lo sblocco delle linee di intervento del Por 2007-2013 di più immediato impatto sul sistema delle imprese. A tal proposito l'Assessore Venturi ha rimarcato l'esigenza di ridurre la quantità delle linee di intervento dei Fondi strutturali, oggi parcellizzate in circa 173 misure, concentrando le risorse su pochi interventi prioritari. I Giovani imprenditori hanno sollecitato un utilizzo di tali risorse per la realizzazione delle infrastrutture di trasporto necessarie a facilitare la mobilità delle merci».

ECCO LE RICHIESTE DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA SICILIA

E ora sbloccare le riforme e procedure più semplici

DI SALVO MESSINA

L'economia siciliana è messa a durissima prova dalla crisi internazionale, con una stima per il 2009 di un calo del 3,5 % del Pil. Inoltre, gli imprenditori isolani sono penalizzati dal costo del denaro che è più elevato nell'Isola rispetto alle altre regioni, dalla perifericità geografica in relazione ai grandi mercati del Nord Europa, dal gap infrastrutturale ma soprattutto dalla presenza della criminalità organizzata e dalla burocrazia. In questo quadro di oggettive difficoltà si collocano le richieste avanzate dal comitato regionale dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, presieduto da Giorgio Cappello, all'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi, allo scopo di sbloccare le riforme e la semplificazione amministrativa per favorire lo sviluppo imprenditoriale, dare impulso alla privatizzazione dei servizi pubblici per il primato del mercato in economia. I giovani imprenditori hanno illustrato lo stato di difficoltà del sistema delle imprese, denunciato la scorsa settimana dall'intervento del Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello a seguito della riunione della nuova

giunta regionale degli industriali. Nel corso dell'incontro i giovani imprenditori si sono soffermati sul tema della semplificazione amministrativa. In particolare, ad esempio, allo sportello «Addioburocrazia», istituito dai Giovani Imprenditori lo scorso anno, sono stati segnalati, fra gli altri, casi di aziende che intendono realizzare impianti fotovoltaici integrati o semintegrati di potenza inferiore ad 1 Mw che, secondo il Piano energetico regionale, necessiterebbero semplicemente dell'autorizzazione comunale o della Dia. Invece, è la denuncia, per la sola installazione del cavidotto di collegamento alla cabina elettrica Enel si applica un Regio decreto del 1933, secondo il quale è necessario richiedere il parere ad oltre 20 enti, di cui le imprese devono farsi carico.

«Ci attendevamo da parte delle forze politiche una reazione positiva per affrontare le vere questioni legate alla crisi economica e mettere in campo strategie ed azioni per far ripartire l'economia», ha sottolineato Cappello. «Invece sembra che logiche politiche, incomprensibili per noi Giovani imprenditori, prevalgano sull'esigenza di rendere più agevole la vita delle imprese sul fronte degli iter autorizzativi e della semplificazione amministrativa».

L'INTERVISTA

«Soffocati dalla burocrazia»

«Un terzo delle ore di lavoro di un'impresa è speso per far fronte a impegni non produttivi»

PIERRELLISA RIZZO

«**I**n Sicilia la crisi la conosciamo da sempre. La nostra è una crisi dettata, più che dall'onda lunga del crollo dei mercati internazionali, da fattori ideologici e politici". Alessandro Spadaro, alla guida, dal 2009, di Piccola Industria di Confindustria, imprenditore di prima generazione, 51 anni, conosce bene la realtà imprenditoriale dell'Isola e della sua terra, Enna. Lo incontriamo alla Kappa2, azienda leader del settore Itc e Consulting, di cui è amministratore unico.

«Il 98 per cento delle imprese siciliane è piccola o media - dice Spadaro -. È a loro che la politica dovrebbe pensare con un alleggerimento della burocratizzazione. Un terzo delle ore di lavoro di una impresa viene spesa per far fronte ad impegni di carattere burocratico. Ogni impresa spende tempo e denaro per stare dietro ad un sistema troppo farraginoso che ne rallenta la crescita. La richiesta di Confindustria è quella di uno snellimento delle procedure, perché questo favorirebbe certamente lo sviluppo, oltre ad una progettualità sugli interventi quali strade e servizi. E poi c'è la defiscalizzazione. Defiscalizzare significa, anche, abbassare il costo del lavoro che in Sicilia è tra il più alti d'Italia. A ciò si aggiunge anche il costo del denaro che qui è più caro, del 2 per cento rispetto alle regioni del Nord e del 5 per cento in più che, ad esempio, in Francia.".

Spadaro ricorda che in Sicilia si spendono un miliardo e

400 milioni di euro per far fronte agli stipendi degli impiegati regionali mentre solo un 1/7, e cioè 200 milioni di euro, sono destinati alle attività produttive. Il presidente Spadaro, oltre un ventennio di esperienza alle spalle, ha un approccio pragmatico con le questioni. "La situazione della provincia di Enna riflette quella regionale. Il 60 per cento delle nostre imprese è nel ramo edile, la restante parte è parcellizzata nel settore turismo, agro alimentare, servizi e metalmeccanica. Molte delle nostre imprese, sia a livello regionale che locale, vive sugli

appalti pubblici che oggi sono ridotti all'osso. Ecco perché questa crisi regionale si sta riverberando con forza in ogni provincia." La sua analisi è lucida e impietosa. "La mancata crescita delle aziende della nostra terra è stata voluta dalle economie forti del Paese che hanno foraggiato nel sud un mercato di consumo più che di produzione. Le aziende che sono nate in Sicilia hanno ingrossato le aziende del Nord dalle quali hanno sempre acquistato macchinari e materie prime. E poi c'è stato per anni un intervento pubblico assistenziale

che ha finito per danneggiare la competitività. L'impresa è rischiosa e oggi dobbiamo avere il coraggio di rischiare investendo principalmente in settori in cui la nostra terra affonda la sua storia, il turismo, ma non solo in termini di ricettività piuttosto di servizi, e nell'agroalimentare, solo per citarne alcuni. Ma principalmente bisogna lavorare sul potenziale umano, sulle risorse umane".

Spadaro crede molto nella capacità di rilancio dell'ennelese, come della Sicilia tutta, attraverso l'utilizzo delle risorse professionali giuste. "Quando

per anni l'imprenditore è rimasto legato a maglie politiche e ha finito per dovere assumere lavoratori segnalati dal politico di turno, non ha fatto altro che impoverire la propria azienda. Il potenziale maggiore per favorire il riscatto sono gli uomini, senza un'educazione a nuove forme di competenza non andremo da nessuna parte".

L'uomo e la sua forza, dunque, al centro del rilancio. Un uomo capace di fare "rete" e di guardare alla realtà per costruire un futuro migliore in una terra che, Spadaro, non esita a definire "un paradiso terrestre".

PARLARE. L'assessore alle Attività produttive: risparmi per almeno quattro milioni di euro l'anno

Consorzi Asi, pronta la riforma Venturi: sopresse 900 poltrone

Il disegno di legge presentato in giunta. Da undici diventa quattro le aree di riferimento: Palermo, Catania, Siracusa e Caltanissetta.

Giuseppina Versalona
PALERMO

Le parole d'ordine sono efficienza e risparmio. Novecento poltrone in meno, soppressione di undici organi di amministrazione all'interno dei comitati direttivi, riduzione da undici ad un direttore generale responsabile, realizzazione di undici uffici periferici, per un risparmio annuale di 4 milioni di euro per le casse della Regione. Sono alcuni dei punti chiave della riforma dei consorzi Asi, che viaggiano nel disegno di legge che l'assessore regionale alle Attività produttive ha inviato al presidente Lombardo e depositato alla segreteria di giunta.

Il ddl prevede la soppressione dei consorzi Asi e la nascita dell'Irsap, Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive, attraverso il quale la Regione svolgerà la propria attività di intervento nell'ambito delle aree industriali. I consorzi Asi esistenti vengono trasformati in Uffici Periferici, all'interno di quattro macro aree di riferimento: Palermo, Catania, Siracusa e Caltanissetta. Alla base della riforma l'idea che ha Venturi della macchina regionale: «La Regione non dovrà svolgere più il ruolo d'imprenditore ma dettare soltanto le linee guida per rendere fruibili i territori nei diversi ambiti produttivi. Si risparmieranno circa 4 milioni provenienti dal taglio di posti di sottogoverno e consigli d'amministrazione».

Un'organizzazione verticistica quella che sta alla base del disegno di legge, che mira a sopprimere la proliferazione di poltrone. «Stop ai carrozzoni clientelari», ribadisce Venturi. Il disegno di legge prevede, infatti, un unico ufficio per il rilascio delle autorizzazioni per dar vita a nuove imprese, con un solo dirigente, anziché undici come oggi. Gli undici comitati direttivi e consigli generali, con relativi presidenti, che stavano a capo dei consorzi verranno eliminati. A capo del nuovo ente



L'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi e Angelina Nogara, capo della segreteria tecnica

un solo presidente. Stessa cosa per i collegi dei revisori dei conti che da undici passeranno ad uno.

Le quattro macroaree saranno gestite da 11 uffici periferici che assicureranno il rapporto delle imprese con il territorio. «All'Irsap - continua Venturi - spetterà il compito di pianificare il territorio dal punto di vista industriale, dettare linee guida, creare gli sportelli unici per le attività produttive e rilasciare le concessioni edilizie». Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dei Consorzi Asi, un articolo del ddl prevede la vendita delle aree e dei rustici. Il prezzo di queste aree non potrà essere inferiore al prezzo di esproprio e saranno preferite nelle graduatorie le imprese che risulteranno essere state danneggiate da attentati della criminalità organizzata.

«Martedì prossimo - annuncia il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvo Caputo - avvieremo in Commissione l'esame del disegno di legge». «Non è più rinviabile - precisa Caputo - la riforma delle Asi e la loro trasformazione in strutture di coordinamento e rilancio delle attività produttive siciliane». (GVA)

LA DENUNCIA. Imprese bloccate da leggi del 1933

I giovani di Confindustria: «No alla malaburocrazia»

PALERMO

Con una mano scioglie e con l'altra annoda. Mentre tenta di sburocratizzarsi, la pubblica amministrazione si trova ad applicare norme vecchie di quasi cent'anni. L'ultima denuncia arriva dai Giovani di Confindustria Sicilia, che, grazie allo sportello "Addioburocrazia" istituito lo scorso anno, hanno scoperto casi di aziende intrappolate nelle direttive di un Regio decreto del 1933. Chi intende realizzare impianti fotovoltaici integrati o semintegrati di potenza inferiore a 1 megawatt, secondo il nuovo Piano energetico regionale, necessiterebbe semplicemente dell'autorizzazione comunale o della Dichiarazione di inizio attività. Peccato che poi, solo per installare il cavidotto di collegamento alla cabina elettrica Enel sia neces-

sario il parere di oltre 20 enti, come prevede appunto il vecchio Regio decreto. «Ci attendevamo da parte delle forze politiche una reazione positiva per affrontare le vere questioni legate alla crisi economica e far ripartire l'economia», sottolinea Giorgio Cappello, che con il comitato regionale dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia ha incontrato l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, per discutere proprio delle riforme e della semplificazione amministrativa per favorire lo sviluppo imprenditoriale. Venturi ha invitato i Giovani a proporre indicazioni da far recepire nel disegno di legge sulla semplificazione amministrativa presentato dall'assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici. (ALTU) ALESSANDRA TURRISI

SINDACATI CRITICI SULLA DISMISSIONE QUOTE UNICREDIT

Riordino delle partecipate, Cimino ha firmato il decreto

DI ANTONIO GIORDANO

Riduzione delle partecipate regionali e riconsiderazione delle partecipazioni azionarie detenute dalle casse di Palazzo d'Orléans. Tutto questo è contenuto in un decreto firmato dall'assessore all'economia, Michele Cimino che approderà presto all'Ars per il parere dei deputati. Il decreto attua una norma contenuta nella finanziaria che prevedeva la riduzione delle partecipate da 30 a 14. Ma le novità più importanti riguardano la di-

smisione nella le partecipazioni che la Regione. Nelle intenzioni di Palazzo d'Orléans, infatti, c'è la dismissione delle quote che la Regione detiene in dodici società diverse ma le più importanti sono quelle che riguardano Unicredit (0,5%) del capitale e in Irfis (21%), l'istituto di mediocredito nell'orbita del gruppo guidato da Alessandro Profumo. Ipotesi, che ha provocato le critiche di alcune sigle sindacali. Ieri sono intervenuti in merito i coordinatori Fabi e Fisac-Cgil, Carmelo Raffa e Francesco Re, che hanno lamentato il silenzio fino ad ora

tenuto da Lombardo «sul destino e sul futuro occupazionale della più grande azienda di credito isolana».

Il governo regionale, infatti, avrebbe intenzione di creare un istituto di mediocredito regionale con banche del territorio aperta anche a scenari del mediterraneo. Ipotesi, questa, sempre caldeggiata dallo stesso Lombardo. Attualmente il titolo Unicredit gravita attorno ai massimi dell'anno (a ridosso di 2,30, valore raggiunto ad aprile). Entro 180 giorni dalla pubblicazione del decreto, inoltre, la Regione dovrà anche perfezionare le dismissioni di Italkali (51%), la società di sali alcalini che nell'ultimo anno è riuscita a dare un dividendo alle casse della Regione, Mediterranea Srl (30%), Archelios (25), Consorzio di ricerca agrobio e pesca ecocompatibile (9,3%), consorzio di ricerca trasporti navali commerciali e da diporto (7,2%), Consorzio di ricerca micro e nano sistemi (11,7%), Info Rac (100%), Parco scientifico e tecnologico (87,9%).

La Regione resterà azionista della Società stretto di Messina spa e Mediterranea Holding che giusto ieri si è aggiudicata la gara per l'acquisizione di Tirrenia e Siremar.

COMPAGNIA MARITTIMA, SI CAMBIA
LA CORDATA OFFRE 25 MILIONI DA PAGARE IN 10 ANNI E SI FA CARICO DEI DEBITI

Vendute Tirrenia e Siremar I sindacati: garantire gli addetti

● La Regione col 37% è fra i soci. Tra i partner l'armatore greco Tomasos e il gruppo Lauro

 **GIORNALE DI SICILIA**
GIOVEDÌ 29 LUGLIO 2010

La Regione potrà contare sui contributi che lo Stato ha garantito per Tirrenia e Siremar. La firma del contratto il 4 agosto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Vendute Tirrenia e Siremar: La Fintecna proprietaria della compagnia ha accettato ieri mattina l'offerta presentata dalla cordata di imprenditori guidata col 37% delle quote dalla Regione Sicilia. Si chiama Mediterranea Holding e mette insieme la Tti Lines dell'armatore greco Alexis Tomasos (30,5%), il gruppo Lauro (18,5%), Isolemar (società che ha tra gli azionisti operatori turistici e lavoratori marittimi, 8%), Nicola Coccia (0,5%) e la famiglia Busi Ferruzzi (5,5%).

L'offerta messa sul piatto è stata di 25 milioni, uno dei quali verrà versato subito e gli altri in dieci anni. Ma, soprattutto, la cordata guidata dalla Regione ha garantito che si accollerà i debiti, valutati in 520 milioni malgrado per la Corte dei Conti si rischi di arrivare a oltre 600. Entrano nell'orbita regionale le 44 navi del gruppo.

La Regione ha a suo vantaggio una clausola secondo la quale lo Stato non può far mancare nel corso dei prossimi 8 anni i 72,6 milioni all'anno di contributi garantiti per Tirrenia e i 55,7 milioni all'anno per 12 anni assicurati a Siremar. Per il resto però la Mediterranea Holding dovrà fare da sé, rassettando i conti del gruppo e soprattutto mantenendo i livelli occupazionali. Oggi Siremar conta poco più di 450 dipendenti e circa 1.500 ne ha Tirrenia. Tomasos ha assicurato nei giorni scorsi che solo il personale stagionale rischia il posto. Anche se i sindacati, in testa Giuseppe Caronia della Uil Trasporti, temono una valanga di esuberi che potrebbe arrivare a 540 dipendenti. E per questo le principali sigle chiedono subito la convocazione del tavolo di confronto per conoscere il piano industriale.

Mossa che invece dovrebbe essere rinviata a dopo la pausa

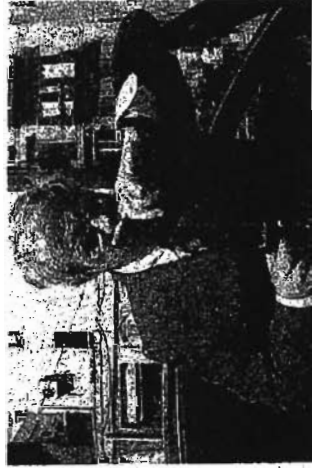
estiva. Fintecna e i vertici di Mediterranea Holding si incontreranno solo il 4 agosto per firma del contratto. La cordata guidata dalla Regione aveva inizialmente presentato un'offerta di 10 milioni (più l'accollo dei debiti) e solo lunedì ha rilanciato: mossa che si è rivelata decisiva. In precedenza invece Lombardo aveva rifiutato l'offerta di acquisire gratuitamente la sola Siremar come invece hanno fatto Campania, Toscana e Sardegna con altrettante società satellite. Quando la gara fu bandita, in inverno, erano state 16 le manifestazioni di interesse che vedevano in campo tutti i principali armatori internazionali: poi però è rimasta in campo solo la nuova società creata dalla Regione. Proprio martedì Confindustria Palermo ha criticato Lombardo per aver compiuto una manovra che ha di fatto escluso gli armatori siciliani: più propensi a concorrere per la sola Siremar.

Restano critici i sindacati. Per Caronia della Uil «non tutte le nubi sono state diradate dall'ufficializzazione della vendita. Deve essere subito precisata la posizione della nuova società sugli organici, visto che l'azionista pubblico ha garantito sui livelli occupazionali mentre l'amministratore delegato ha preannunciato 540 esuberi». Sia la Uil che la Cgil, con Franco Nasso, hanno sottolineato negativamente ieri il fatto di aver appreso dalla stampa la notizia della vendita. Per la Fil Cgil «è indispensabile, da parte del Governo la convocazione immediata di un tavolo di confronto con Mediterranea Holding. E sono da confermare gli impegni assunti dal ministro sull'occupazione e sulla continuità contrattuale dei lavoratori di Tirrenia». Meno dura la Fit Cisl siciliana: «La paventata distruzione della Tirrenia e della Siremar non è avvenuta - hanno detto Franco Lo Bocchiaro e Amedeo Benigno - La priorità resta il mantenimento dei livelli occupazionali e la continuità contrattuale per tutti i lavoratori, senza tralasciare gli stagionali di lungo periodo». Chiede una convocazione anche Pasquale Mennella dell'Ugl.

«Risultato strepitoso rafforza la centralità nel Mediterraneo»

TONY ZERMO

Non lo avevamo mai sentito così gasato, anzi esaltato, non aveva mai parlato di evento «strepitoso». Il fatto è che per Raffaele Lombardo in questa operazione Tirrenia si intrecciano rivendicazioni storiche, orgoglio siciliano, successo di una iniziativa che sembrava impossibile. La Sicilia regina dei mari. «Vuole sapere quali sono i vantaggi? - dice - 1) Per statuto la sede sociale, legale e tributaria, della Mediterranea sarà Palermo, qui ci sarà la società e la base di armamento, e questo consentirà che arrivino le commesse ai cantieri navali; 2) Questa operazione rafforza la centralità della Sicilia nel Mediterraneo e soprattutto nei collegamenti con i Paesi del Nordafrica, collegamenti con Tunisi, Tripoli, Il Cairo, Casablanca, Barcellona, Marsiglia, Genova, Venezia; 3) Questo è un ritorno a casa perché la Tirrenia nacque dai Florio, era il simbolo del periodo d'oro della Sicilia e può essere nuovamente un simbolo della primavera siciliana: i Florio un secolo e mezzo fa erano più potenti degli Agnelli; 4) E infine noi non mettiamo un euro e non c'entriamo con la gestione che è in mani private. La nostra partecipazione societaria del 37%, che comunque non fa maggioranza, si dovrà ridurre via via fino ad arrivare allo 0,1%».



IL PRESIDENTE LOMBARDO

Ci sono state dure critiche da parte di Confindustria Palermo che parla di «insulto all'imprenditoria siciliana».

«Siamo sempre stati disponibili ad accogliere tutti nella cordata, tutti coloro che vogliono affrontare il rischio d'impresa. Chi si lamenta venga qui e cederemo le nostre quote al costo del capitale e non un euro in più».

I sindacati dei marittimi sono in apprensione per i posti di lavoro.

«Nessun allarme, perché ridurremo gradatamente il personale senza fare assunzioni fino a portare l'equilibrio tra dipendenti e carichi di lavoro in termini fisiologici».

La sede della Mediterranea Holding sarà Palermo. Spero che anche le banche, creditrici di 520 milioni di euro, credano in questa operazione

rente alla gara. Cosa manca per concludere l'operazione?

«Bisogna ancora giocare tutte le carte. Le nostre non sono truccate. Noi crediamo di essere nel giusto perché il piano industriale è certificato, i soci privati sono del mestiere e puntiamo al rilancio della società di navigazione. A questo punto attendiamo che anche le banche credano nella bontà dell'operazione e che lo Stato garantisca gli incentivi. Tutto il resto sono chiacchiere».

Ma perché il presidente Lombardo parlava della necessità dell'appoggio delle banche?

Risponde Alexandros Tomásos, amministratore delegato della Mediterranea: «La questione è molto semplice: i 520 milioni di debiti della Tirrenia che noi andiamo ad accollarci sono debiti verso le banche. Se loro non accettano il nostro piano di rientro e chiedono un immediato rientro del loro credito, fondamentale ci veniamo a trovare in una posizione di disagio che non ci può permettere poi di operare serenamente per mettere a posto i bilanci dell'azienda. E' questo il discorso, ma ritengo che con la sicurezza degli incentivi dello Stato, 1,3 miliardi in 12 anni, la questione si potrà risolvere. La firma del contratto è prevista per il 4 agosto. Il governo ci tuteli da ricorsi di armatori e sindacati».

Qual è stato il ruolo della Regione nell'operazione Tirrenia?

«Quello di garanzia e di stimolo. Abbiamo partecipato al capitale, ma non partecipiamo né al rischio d'impresa e né alla gestione. Non perdiamo un euro e non guadagneremo un euro, il rischio d'impresa è tutto dei privati, a tutela del patrimonio della Sicilia».

Le critiche non si sono fatte attendere. C'è chi dice che è assurdo vendere la Tirrenia a una società mista pubblico-privata con il maggior azionista che è la Regione siciliana. Dicono anche che difficilmente l'Unione europea darà il suo benestare perché alla fine c'era un solo concor-



LA VERTENZA FIAT

INCONTRO FRA IL GOVERNATORE E UNA DELEGAZIONE DI SINDACALISTI

Lombardo sull'auto a Termini: «Rossignolo, un'offerta seria»

Il bando per la presentazione dei progetti a Invitalia scade sabato. Il ministro del Lavoro Sacconi: entro il 15 settembre vertice al ministero.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

◆◆◆ Promuove l'interessamento del finanziere Gian Mario Rossignolo, propenso a rilevare lo stabilimento della Fiat di Termini Imerese, destinato a chiudere a dicembre 2011, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. E lo conferma a una delegazione della Fiom-Cgil guidata da Giovanna Marano. «Il presidente - spiega Roberto Mastro Simone, segretario della Fiom Palermo - ha apprezzato il progetto del titolare della De Tomaso Automobili. Abbiamo chiesto a Lombardo di avere subito un tavolo di confronto e il governatore ci ha assicurato il suo impegno, fermo restando la scadenza del bando internazionale, prevista per il 31 luglio». L'incontro di ieri, presente anche l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, era stato promosso da Lombardo che

nei giorni scorsi non aveva potuto partecipare all'assemblea dei delegati del sindacato.

Ma la scelta ha suscitato le critiche della Uilm («È scorretto, dice il segretario provinciale Vincenzo Comella, che fuori dal tavolo ministeriale ci siano incontri con Rossignolo») e del vicepresidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Pino Apprendi, che tuona: «La valutazione espressa da Lombardo sul progetto-Rossignolo - aggiunge - è una sponsorizzazione che rischia di scoraggiare altri possibili partecipanti, falsando così lo stesso esito del bando internazionale che scade il 31 luglio».

Lombardo avrebbe già incontrato Rossignolo, che, in via informale, gli ha esposto il suo progetto di voler produrre auto di alta gamma. L'industriale ha proposto al governo Berlusconi di predisporre un protocollo d'intesa, in modo tale da trovare una soluzione per lo stabilimento termitano. Il progetto del titolare della De Tomaso Automobili è da alcuni mesi sul tavolo dei dirigenti di Invitalia, l'advisor che sta valutando le offerte per conto del ministero dello Sviluppo. Tra le oltre venti offerte, al momen-



Il ministro Maurizio Sacconi

to sono solo 5 quelle oggetto di approfondimenti da parte di Invitalia. Ad aprile alcuni rappresentanti dell'Innovation Auto Industry Spa (Iai), il gruppo di Rossignolo, hanno apprezzato le infrastrutture della fabbrica siciliana. L'idea è di mettere in piedi un piano simile a quello che ha portato il titolare della De Tomaso ad acquisire lo stabilimento di Grugliasco dal gruppo Pininfarina, attraverso il coinvolgimento della Regione Piemonte. L'operazione di Rossignolo sembrerebbe, infatti, combaciare con le possibili

tà finanziarie della Regione siciliana. Lombardo da tempo ha confermato i 350 milioni di euro per rilanciare il sito siciliano. «A Lombardo - continua Mastro Simone - abbiamo ribadito che ci impegneremo affinché lo stabilimento continui a produrre auto. Se il Lingotto dovesse confermare la chiusura, riteniamo fondamentale salvaguardare l'asset produttivo e l'occupazione». Cauti l'assessore Venturi: «È una proposta interessante, la stiamo valutando. Nella gestione di Termini non siamo in ritardo. Abbiamo un anno e mezzo di tempo per vedere chi vorrà investire in Sicilia». Intanto, il caso Fiat va oltre il capitolo Pomigliano e s'impone nell'agenda del governo. Non c'è stata, infatti, solo la situazione dello stabilimento campano al centro del tavolo Fiat di ieri a Torino, ma anche il futuro di Termini. «Il governo - ha detto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - continuerà il percorso in atto sulla reindustrializzazione della fabbrica e le parti saranno convocate, di intesa con la Regione Siciliana, entro il 15 settembre, per discutere di tutte le proposte che Invitalia sta esaminando». (GVA)

TERMINI IMERESE. La Uilm: «Eticamente scorretto». Il Pd: «Creata una pericolosa anomalia»

Il vertice di Lombardo spacca il sindacato

Il presidente della Regione discute l'affare Rossignolo con l'assessore Venturi e i rappresentanti della Fiom

PALERMO. Il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, ha conferito il progetto presentato dal gruppo dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo, interessato a rilevare lo stabilimento della Fiat di Termini Imerese, a che il Lingotto ha deciso di chiudere a dicembre 2011.

Lombardo, assieme all'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, ieri ha ricevuto a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione siciliana, a Palermo, il segretario generale della Fiom siciliana, Giovanna Marano, il segretario di Palermo, Roberto Mastroiome, e i delegati sindacali.

L'incontro è stato organizzato dal governatore che, nei giorni scorsi, non aveva potuto partecipare all'assem-

blea dei delegati della Fiom, svoltasi a Termini Imerese in concomitanza con lo sciopero di 8 ore. «Al governatore dice Mastroiome - abbiamo ribadito che la Fiom lavora affinché lo stabilimento di Termini Imerese continui a produrre auto, impegnando i 2.200 lavoratori, tra diretti e indiretti. Noi auspichiamo che la Fiat mantenga gli impegni che aveva assunto nei mesi scorsi per produrre la Nuova Lancia Ypsilon, ma se il Lingotto dovesse confermare la chiusura, allora riteniamo fondamentale salvaguardare l'asset produttivo e l'occupazione». La Fiom sottolinea che Lombardo ritiene interessante il piano del gruppo Rossignolo, uno dei cinque progetti al vaglio di Invitalia, l'advisor che sta valutando le offerte per conto del ministero dello Sviluppo

po. «Abbiamo chiesto a Lombardo di avere subito un tavolo di confronto - aggiunge Mastroiome - e il governatore ci ha assicurato il suo massimo impegno, fermo restando la scadenza del bando internazionale, prevista per il 31 luglio, con il quale il ministero si era posto l'obiettivo di attrarre altri investitori».

È eticamente scorretto che fuori dal tavolo ministeriale ci siano incontri con Rossignolo, sia da parte della Regione sia da parte di qualche organizzazione sindacale e che oltretutto il risultato di questi tavoli non sia condiviso con tutti i soggetti in campo? replica Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm di Palermo, rispetto all'apprezzamento fatto dal presidente della Regione al progetto Rossignolo.



IL GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO

mitana. Questo è un fatto grave, ne prendiamo atto e ricordiamo al governatore che l'istituzione da lui rappresentata ha l'obbligo morale di parlare con tutti».

«Nella vertenza sul futuro di Termini Imerese, Lombardo ha creato una pericolosa anomalia, mettendo in piedi un tavolo parallelo a quello ministeriale per il quale tutti, classe politica e forze sociali, ci siamo impegnati», aggiunge Pino Apprendi (Pd), vicepresidente della commissione Attività produttive dell'Ars. «La valutazione espressa da Lombardo sul progetto Rossignoli - dice - è una "sponsorizzazione" che rischia di scoraggiare altri possibili partecipanti, falsando così lo stesso esito del bando internazionale che scade il 31 luglio».

lo. «È opportuno ricordare - prosegue - che non si può condividere un piano industriale se non si conoscono gli investimenti, i volumi da produrre, il mercato a cui si rivolge. Ieri il presidente Lombardo ha incontrato solo la Fiom per discutere della vertenza ter-

IL DDL BARBAGALLO PREVEDE LA RIDUZIONE DA 90 A 70 DEPUTATI E UN RISPARMIO DI OLTRE 6 MLN L'ANNO Taglio di poltrone all'Ars, disegno di legge in esame a settembre

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il disegno di legge voto per la riduzione dei deputati regionali da 90 a 70 è stato calendarizzato dal capigruppo per il prossimo mese di settembre. Andrà in Aula direttamente, grazie alle valutazioni della commissione per il Regolamento che ha ritenuto possibile inserirlo all'ordine del giorno dell'Aula nonostante sia stato respinto dalla commissione di merito. Il ddl reca la firma di Giovanni Barbagallo (Pd). Nella sua relazione il deputato rileva che: la riduzione di 20 deputati farebbe risparmiare alla Regione 6.220.807,20 euro l'anno; la Sicilia ha il numero di deputati regionali più alto in termini assoluti (Abruzzo 45, Basilicata 30,

Calabria 50, Emilia Romagna 50, Friuli Venezia Giulia 59, Lazio 71, Liguria 40, Lombardia 80, Marche 40, Molise 27, Piemonte 63, Puglia 70, Sardegna 80, Sicilia 90, Toscana 65, Trentino Alto Adige 70, Umbria 30, Valle D'Aosta 35 e Veneto 60), cioè un deputato ogni 55.746 abitanti, mentre Lombardia vi è un consigliere ogni 118.440 abitanti. «La riduzione del numero dei parlamentari regionali - sottolinea Barbagallo - ha una valenza enorme in una realtà nella quale si registra il più alto indice di povertà tra le regioni del Mezzogiorno. Non si può tollerare la riduzione, già fatta, degli assessori comunali, senza avere la capacità di autoriformarsi. L'idea che i sacrifici debbano essere fatti sempre dagli altri deve essere superata. A livello nazio-

nale ed europeo capirebbero che la Sicilia non detiene solo primati negativi, ma è in grado di esprimere una volontà riformatrice positiva. La riduzione dei deputati avrebbe un grande significato politico. Il dibattito sul federalismo si arricchirebbe di una scelta importante».

Va ricordato che si tratta di riforma costituzionale, posto che il numero dei deputati è sancito espressamente dallo Statuto speciale la cui modifica spetta a Camera e Senato in doppia lettura.

Marco Falcone (Pdl): «Bene la riduzione dei parlamentari, ma si riducono anche gli staff degli Uffici di Gabinetto. Non si possono impiegare fondi pubblici per foraggiare amici ed amici degli amici».

Intanto, in seguito alla graduatoria dei figli d'Erco-

le più prolifici, da noi pubblicata, il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, sottolinea: «Sono soddisfatto per l'attività intensa gruppo Pdl. I dati pubblicati evidenziano come nelle posizioni di vertice ci siano Salvino Caputo e Vincenzo Vinciullo. Anche per gli interventi in Aula, vi è una conta che vede il presidente della commissione Ambiente, Fabio Mancuso, ai primissimi posti. Dunque, al di là dei primati, ciò è una significativa sottolineatura di quanto il Pdl stia facendo per la Sicilia».

Altra battuta d'arresto del ddl sugli aiuti ai familiari delle vittime del nubifragio di Messina. Dubbi, anche di carattere costituzionale, hanno suggerito di rinviare il ddl in commissione.

Dopo Reggio Calabria e Roma, sedi anche a Napoli, Palermo e Bari

Dalla mafia al bene comune

Un'agenzia ad hoc per gestire i beni confiscati

DI MANZIA PAOLUCCI

Beni gravati da ipoteche accese in malafede, beni sequestrati solo in parte, società sequestrate e poi confiscate solo al 50% e pertanto ingestibili: un patrimonio immobiliare, agricolo, commerciale o aziendale a più facce da restituire al sociale o al mercato pur di farlo riemergere dalla zona grigia dei beni lavatrice in cui finiscono in veste immobiliare, terreni, alberghi e aziende provenienti dalle attività illecite dei clan. Sono le criticità con cui si interfacia da appena quattro mesi la nuova Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata prevista dalla legge n. 50 del 31 marzo scorso, punto primo del piano straordinario contro le mafie varato a inizio anno dai ministri Alfano e Maroni. Oggi non si aspetta più la confisca definitiva del bene ma per salvarlo si agisce fin dal sequestro e lo stato può disporre già dalla confisca di primo grado. Merito di «un flusso continuo di notizie con la magistratura, le prefetture e le forze dell'Ordine strategico per una continua conoscenza del fenomeno e soprattutto per la destinazione dei beni», scommette con *ItaliaOggi* il direttore dell'agenzia, il prefetto Mario Morcone. Due le sedi: l'operativa di Reggio Calabria nata quattro mesi fa e la base dei contatti istituzionali a Roma con circa due mesi di vita. Nella prima si esaminano le situazioni e si costruisce l'ordine del giorno del Consiglio direttivo che da Roma delibera di settimana in settimana la destinazione dei beni.

La gestione dell'Agenzia

	IMMOBILI IN GESTIONE	IMMOBILI DESTINATI CONSEGNATI	IMMOBILI DESTINATI NON CONSEGNATI	IMMOBILI USCITI DALLA GESTIONE	AZIENDE	TOTALE
ABRUZZO	16	28	0	0	0	44
BASILICATA	2	8	1	0	3	14
CALABRIA	276	876	189	66	107	1.513
CAMPANIA	343	851	104	60	249	1.607
EMILIA ROMAGNA	12	43	13	14	24	106
FRIULI VENEZIA GIULIA	3	11	4	1	1	19
LAZIO	66	238	40	25	104	473
LIGURIA	12	19	0	1	7	39
LOMBARDIA	112	574	112	83	178	906
MARCHE	2	6	0	2	3	13
PIEMONTE	19	77	21	6	12	135
PUGLIA	136	504	126	33	98	897
SARDEGNA	4	77	5	0	1	87
SICILIA	1.834	1.943	594	243	504	4.918
TOSCANA	2	23	10	2	10	47
TRENTINO ALTO ADIGE	0	15	1	0	0	16
UMBRIA	0	0	0	0	1	1
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	71	0	7	4	82
TOTALE	2.539	5.262	1.120	392	1.306	10.519

Fino alla sua nascita, tutto era affidato al demanio e al commissario straordinario ai beni confiscati che si avvaleva dei prefetti che destinavano i beni. Ma ora con questa Agenzia cambia tutto nella gestione e destinazione dei beni della criminalità organizzata: «C'è per la prima volta un'unica cabina di regia nazionale della gestione e destinazione dei beni», chiarisce Morcone. «È la prima novità sta proprio nella gestione dei beni», spiega, «visto che l'agenzia dovrà occuparsi non solo di destinazione dei beni ma anche della fase del sequestro in raccordo con l'autorità giudiziaria, di quella di prima confisca e della confisca definitiva e di qui della collocazione ai comuni, sul mercato e alle organizzazioni di volontariato». L'agenzia posta sotto la vigilanza del ministro dell'Interno e costituita con fondi stanziati dal mini-

stro dell'economia, conta oggi su trenta persone in pianta organica tra Reggio Calabria e Roma. «Risorse insufficienti», le definisce il direttore visto che a regime completo le serviranno più fondi e più personale in vista dell'apertura delle ulteriori sedi già previste: Palermo, Napoli e Bari. La sede di Roma ha il compito di tenere i contatti con le istituzioni e avvicinare al contesto locale l'Agenzia che dal suo insediamento ha già destinato 130 beni della criminalità organizzata. Ed ecco spiegato cosa cambia: «Abbiamo dei compiti di supporto della magistratura già nella fase del sequestro, pre confisca per intenderci», spiega il prefetto, «contrariamente al passato in cui il demanio si occupava del bene solo dopo la confisca definitiva. Adesso invece cominciamo ad occuparcene già dalla fase del sequestro con

due vantaggi: quello di aiutare la magistratura a gestirlo nella fase delle indagini preservandone l'integrità in modo che non arrivi alla confisca definitiva vandalizzato o in cattive condizioni e poi di avere già sostanzialmente un disegno per la sua collocazione finale quando si dovesse arrivare alla confisca definitiva. Il bene entra così nella nostra disponibilità già a partire dalla fase di confisca di primo grado». E poi cosa succede? «Cerchiamo di intercettare l'interesse dei comuni, delle associazioni, la destinazione possibile anche dal punto di vista del sociale o l'opportunità per le aziende di rimanere sul mercato in modo corretto anche attraverso una rete di tutoraggio da parte di interlocutori economici conosciuti e grandi associazioni di categoria. È il caso dell'Abi con cui abbiamo contatti concreti, Confindustria



con cui stiamo parlando, Confesarcoti, Lega delle Cooperative, stamami (Imedi, ndr) è venuta Vodafone che ha una fetta di attività da impiegare nel sociale o le stesse fondazioni bancarie. Sono le energie positive del paese chiamata a valorizzare i beni confiscati che non possono vivere della sola solidarietà. Servono infatti impostazioni imprenditoriali: imparare a scrivere un bilancio o un business plan perché qua ci sono alberghi, villaggi turistici, aziende che rischiano la liquidazione, tutti beni che hanno bisogno di forza imprenditoriale e professionalità specifiche». E a proposito di concretezza, Morcone parla dell'intesa in essere con l'Abi: «Con loro stiamo provando a immaginare per quei beni gravati da ipoteca l'istituzione di un fondo di garanzia che non disturbi il ministro Tremonti in tempi di austerità come questi». Da qui si passa poi alla terza fase: quella della destinazione definitiva del bene che viene venduto o affittato e che per quanto riguarda gli immobili, viene dato a comuni, regioni e province per esigenze sociali. «Loro», prosegue Morcone, «ci manifestano il loro interesse, ci presentano l'idea progettuale e su quella noi gli destiniamo il bene e dopo un anno torniamo a verificare che la destinazione sia sempre quella dichiarata sul decreto. Viceversa per le aziende, le aiutiamo a vivere e produrre grazie all'amministrazione giudiziaria nella convinzione che non ci sia solo la strada della liquidazione».

PALERMO. Rispondono della morte di cinque operai, che durante il lavoro avrebbero inalato le micidiali polveri

«Amianto-killer sulle locomotive» Indagati 11 ex dirigenti delle Ferrovie

Il pm ottiene un «incidente probatorio». Sotto inchiesta settantenni e tre ultraottuagenari: non avrebbero seguito le tecniche necessarie per prevenire i tumori che uccisero gli operai.

Riccardo Arena
PALERMO

C'è un caso amianto anche alle Ferrovie dello Stato, oggi Trentitalia: dopo la vicenda Fincantieri, che il 26 aprile portò a tre pesanti condanne per la morte di 37 operai, undici ex dirigenti ferroviari, in servizio in Sicilia negli anni '80 e '90, sono indagati con l'accusa di omicidio colposo plurimo nei confronti di operai che maneggia-

rono materiali in amianto e che morirono a causa di tumori polmonari.

Le «persone offese» in questo procedimento sono solo cinque e si costituiranno tutte parte civile (alcune di esse con l'assistenza dell'avvocato Camillo Traina), ma altri ex dipendenti delle Ferrovie, impiegati in particolare nei depositi locomotive, sono morti da più di dieci anni ed è dunque scattata la prescrizione. Oppure i familiari non hanno ancora presentato la denuncia, perché non avevano mai ricollegato la morte dei congiunti all'uso e all'inhalazione, da parte loro, di polveri di amianto senza i necessari accorgimenti e protezioni. Che poi è l'elemento

fondante del reato contestato a Giovanni Coletti, 73 anni, Leonardo Vivona, di 76, Lucio Lombardi, di 72, Tommaso Giovenco, di 87 anni, Francesco La Ferrera, di 86, Isidoro Scianna, di 73, Giuseppe Fuschi, di 84, Francesco Di Maio, di 83, Roberto Renna e Francesco Barbarotta, entrambi di 67 anni, e Giampiero Cardinale di 61.

Tutti gli ex dirigenti dovranno affrontare un «incidente probatorio», un accertamento tecnico che avrà valore di prova nell'eventuale processo, tendente ad accertare se le attività svolte dalle cinque vittime, tutte impegnate nel reparto locomotive e presso le squadre di rialzo, «comportassero rischi di esposizione ad amianto». La ri-

di causalità tra il lavoro svolto e il sopravvenire delle neoplasie e l'effettiva attuazione di misure di prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Coletti fu direttore generale nazionale delle Ferrovie, Vivona e Lombardi dirigenti del deposito locomotive di Palermo, mentre gli altri si alternarono negli incarichi di capo officina del deposito locomotive tra il 1974 e il 1999. Sono assistiti dagli avvocati Fabrizio Biondo, Marco Di Maria, Giuseppe Florenza, Emanuele Ruggeri e Maria Luisa Martorana: la difesa sostiene che nei depositi delle Ferrovie-Trentitalia non si lavorava con l'amianto e confida che l'incidente probatorio possa stabilirlo con certezza.

**NOMINATI 3 PERITI
LA DIFESA: MAI
USATE QUESTE
COMPONENTI**

chiesta di effettuare la verifica è partita dal pm titolare dell'indagine, Christine Von Borries, ed è stata accolta dal Gip Pasqua Seminara, che il 6 ottobre affiderà formalmente l'incarico al medico legale Nunzia Albano, all'anatomopatologo Gesualdo La Paglia e all'ingegnere Defendino Corbo. Da accertare anche l'esistenza di un nesso